

A Milano. Ryan Mendoza, «Lara in Simpsons Living Room», proposta da Luigi Solito Galleria Contemporanea, nell'ambito di MIA Fair dal 28 aprile al 1° maggio



NON FARE SESSO, CHE GODIMENTO!

Antropologia/1. Fondendo autobiografia e reportage, Emmanuelle Richard porta alla luce ragioni, problemi ed esperienze di chi è estraneo alle faticose corvée dell'amore fisico

di Giuseppe Sciorlino

Cio che distingue la società in cui viviamo da quelle che l'hanno preceduta è soprattutto lo strano modo che abbiamo di pensare a noi stessi. Ci si era sempre pensati per relazioni: figli di qualcuno, sorelle di qualcun'altra, proprietà di Tizio o clienti di Caio. Da qualche secolo, ci è stato invece spiegato che quello che siamo è piuttosto una combinatoria di categorie astratte, ognuna delle quali dovrebbe corrispondere a una sfaccettatura del nostro essere. Cambiamento non da poco, col quale non abbiamo ancora finito di fare i conti. Per una volta, i sociologi hanno immediatamente colto le implicazioni di questa innovazione. Ne hanno visto le potenzialità emancipatorie, ma anche il lato oscuro. Quando si comincia a pensarsi in questo modo, è inevitabile che qualsiasi scarto tra le vite concrete e le definizioni astratte venga vissuto come un'ingiustizia, una mancanza di rispetto. Generando così la richiesta pressante di nuove categorie maggiormente rispondenti a ciò che siamo. Che, appena conquistate, risulteranno anch'esse irrispettose e opprimenti per almeno parte degli individui coinvolti. La società moderna tende inevitabilmente ai *singleton*, gli insiemi costituiti da un solo elemento.

L'orientamento sessuale è il campo in cui questa dinamica è forse più evidente. Basti pensare alla crescente tendenza della stringa che definisce le minoranze sessuali, LGBTQA+. Una volta c'erano gli eterosessuali e gli omosessuali. Poi questi ultimi si sono scissi in due: lesbiche e gay. Sembra che già negli anni '60 la stringa fosse composta di quattro lettere. All'inizio del nuovo millennio, erano divenute cinque. Poi,

se. A questo punto si è cercato di porre limiti a questo allungarsi introducendo un segno +, volto a denotare ogni ulteriore identità. Non ha funzionato: solo qualche mese fa, un *twiter* del premier canadese Trudeau che introduceva due ulteriori lettere ha scatenato un putiferio.

Più la stringa si allunga, più alcune lettere finiscono in un cono d'ombra. Sembra essere questo il triste destino della A, di cui molti ignorano il significato. E invece è la lettera dedicata agli «asessuali», a coloro che non sono attratti dai rapporti sessuali. Si tratta di una fascia di persone decisamente piccola ma

**L'ASTINENZA
DIVENTA QUASI
UNA FORMA
DI DECOSTRUZIONE
DEGLI STEREOTIPI
DI GENERE**

non trascurabile, come documentano le ricerche campionarie disponibili. Una fascia che risulta sistematicamente ignorata nelle continue guerre sessuali che definiscono la nostra vita.

I corpi astinenti, di Emmanuelle Richard, è un tentativo di porre fine a tale incuria. L'autrice, fondendo autobiografia e reportage, vuole portare alla luce le molteplici ragioni, i problemi e le forme dell'esperienza di coloro che, come lei stessa, sono stati o sono estranei alle faticose corvée dell'amore fisico. Il volume alterna quindi il racconto della sua esperienza personale con quanto è stato raccontato da una trentina di altre persone. Cercando di rispondere a una domanda tanto semplice quanto inedita. Cosa vuol dire vivere in una

società che trasuda sesso, quando il tuo interesse per l'intera faccenda è irregolare, raro o persino assente? Quale è il significato – soggettivo e sociale – dell'astinenza in una società che considera l'attività sessuale come un segno di vitalità e salute?

È bene premettere che il libro non dice molto su come l'autrice abbia scelto le persone con cui confrontarsi. Dalle scarse informazioni biografiche, sembrerebbero quasi tutti membri della classe media. La presenza di soggetti che citano Gilles Deleuze a memoria fa sospettare che non si tratti di un campione rappresentativo. Ciò detto, si può tuttavia convenire che il libro contiene alcuni spunti interessanti.

Gli autori che usano serenamente espressioni quali «dittatura del godimento» o «capitalismo della seduzione» quasi sempre scrivono per minimizzare le differenze tra i soggetti che desiderano patrocinare. Vogliono presentarli al lettore come attori collettivi, vittime che tuttavia combattono e resistono. Benché usi le stesse espressioni con la stessa *nonchalance*, va dato atto alla Richard di fare esattamente l'opposto. Le esperienze che racconta sono variegate, instabili e spesso contraddittorie. Il libro evidenzia come le vite dei soggetti indagati siano estremamente diverse e talvolta intrinsecamente conflittuali. L'astinenza è per alcuni l'esito di un evento traumatico, per altri una fase della vita, per altri ancora qualcosa che viene vissuto come permanente. Alcuni sono asessuali perché temono il labirinto di irrisolti e di aspettative che accompagna qualunque relazione sentimentale come la peste gli eserciti. Altri vivono l'astinenza come una preparazione ad una relazione finalmente impegnativa. Per alcuni, vuol dire accettare la

mancanza di desiderio. Per altri, è un lungo ed estenuante sforzo per tenerlo a freno.

A ciò si aggiunge che la Richard non fornisce una descrizione pacificata. Le pagine forse più interessanti, ad esempio, sono quelle sugli asessuali che vivono in relazioni di coppia, talvolta con partner di simile orientamento, spesso con qualcuno che vive, o vorrebbe vivere, in modo parecchio diverso. È un libro da consigliare ai tanti che pensano che l'orientamento sessuale sia sempre e comunque la cosa più importante, e che le persone che lo condividono siano quindi simili per interessi ed atteggiamenti.

Paradossalmente, è proprio questo pregio del suo lavoro ad entrare in contrasto con le categorie usate dall'autrice. La Richard vorrebbe fare dell'asessualità una forma di critica dell'esistente, rivendicandone la dignità rispetto all'ipersessualità dei media e ai giudizi delle persone vicine. Vorrebbe trasformare l'asessualità in una forma di decostruzione degli stereotipi di genere. Sono ambizioni sicuramente comprensibili e legittime, che ricalcano quanto già fatto con grande successo dai corifei delle altre lettere della stringa. Rischiando tuttavia di privare l'asessualità del suo principale fascino: la capacità, sia pur di una minoranza, di sottrarsi silenziosamente (e per un periodo più o meno lungo) all'imperativo, questo sì egemonico, di dovere rendere pubblico il proprio privato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I corpi astinenti. Il sesso tra
imposizione sociale e libertà**

Emmanuelle Richard
Tlon, pagg. 222, € 17